



La Zizzania e il buon grano

Mt 13,24-30

ITINERARIO DI LECTIO DIVINA NEL VANGELO SECONDO MATTEO

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO, 7 GENNAIO 2020

PER COMINCIARE

*Apri a noi la tua porta, Signore,
e da te, come dal giorno,
io sarò illuminato.
Alla luce canterò la tua gloria.
Al mattino mi risveglio
per lodare la tua divinità e mi affretto
per impregnarmi della tua Parola.
Con il giorno la tua luce*

*brilli sui nostri pensieri,
e le tenebre dell'errore
siano cacciate dalle nostre anime.
Tu che rischiari ogni creatura,
rischiara anche i nostri cuori
perché ti diano lode
lungo tutto il fluire dei giorni.
(GIACOMO DI SARUG)*

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (13,24-30)

²⁴Esposero loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. ²⁵Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. ²⁶Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. ²⁷Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: «Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?». ²⁸Ed egli rispose loro: «Un nemico ha fatto questo!». E i servi gli dissero: «Vuoi che andiamo a raccogliarla?». ²⁹«No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. ³⁰Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio».

COMMENTO¹

La parabola del seminatore presentava quattro tipi di terreni: la strada, i sassi, i rovi, la terra buona. Nell'interpretazione di Gesù i **terreni corrispondevano a quattro modelli di umanità**: quelli che non danno alcun frutto, quelli che non danno frutto fino al dono totale della vita, quelli che non danno frutto fino a perdere le loro ricchezze, quelli che danno frutto in tutti i sensi possibili.

Ognuna di queste quattro dimensioni della parabola del seminatore e della sua relativa spiegazione **ai discepoli apre nuove domande**. A queste domande **Matteo risponde con sei parabole** che offrono indicazioni esattamente nello stesso ordine e nella medesima successione dei problemi posti dal racconto del seminatore.

La prima domanda riguardava la strada, terreno che non dava alcun frutto:

- *perché non vengono sradicate le piante che non portano alcun frutto?*

La questione viene esplicitata nella parabola della zizzania e si sdoppia:

- *da dove proviene la zizzania?*
- *Perché non andare a raccogliarla mentre essa insidia il grano?*

Anche la parabola della zizzania, come quella del seminatore, è prima raccontata da Gesù (cfr. Mt 13,24-30) e poi, in casa, è spiegata ai soli discepoli (cfr. Mt 13,36-43).

¹ Nel nostro itinerario seguiremo liberamente, con integrazioni, il commento biblico realizzato dalla Commissione per i Gruppi di Ascolto della Parola dell'Arcidiocesi di Milano.

Due momenti e tre tempi

La parabola è chiaramente divisa in due momenti.

V'è anzitutto il racconto di Gesù.

In poche battute si sintetizza un lungo periodo: la semina del padrone del campo, l'opera notturna e nascosta del nemico, la crescita del grano e della zizzania, la percezione del problema da parte dei servi...

Il tempo della storia prende almeno tre stagioni: si semina in autunno, poi il seme dorme sotto terra d'inverno, per crescere in primavera; esso è ben differente dal tempo del racconto, che sintetizza tutto con veloci cenni.

Il secondo momento è quello del dialogo e qui c'è perfetta corrispondenza fra il tempo della storia e il tempo del racconto: ascoltiamo lo scambio fra il padrone del campo e i servi.

Il racconto offre al lettore un elemento che i personaggi della parabola non conoscono: noi sappiamo (informati da Gesù) che **un nemico, nottetempo, ha seminato di nascosto la zizzania;** il padrone e i servi, invece, tutto questo lo ignorano; solo quando le pianticelle crescono fanno l'amara sorpresa di vedere che con il grano c'è anche l'erbaccia cattiva.

La parabola contempla tre tempi. C'è un passato, ovverosia il tempo in cui le cose sono avvenute: la semina del grano, la semina della zizzania, la crescita; **c'è un presente**, cioè un tempo in cui le cose avvengono: lo scambio di pareri fra il padrone del campo e i suoi servi; **c'è un futuro**, un tempo che verrà: la prossima mietitura e l'ordine di bruciare la zizzania e di ammassare il grano nei magazzini.

Non ce dubbio che passato e futuro, tempo della semina e tempo del giudizio, sono importanti, ma **il centro della parabola è il presente**, ovverosia il confronto fra punti di vista ben differenti: da una parte quello dei servi, dall'altra parte quello del padrone del campo.

Lo sfondo di questa parabola è un'usanza che si conosce: **per rovinare un nemico o un avversario, si seminava erbaccia cattiva nel suo campo.** Basti pensare che **nel diritto romano è discusso il caso di qualcuno che semini del loglio** (graminacea infestante) **o della gramigna nel campo di un altro per contaminare la semina.** Inoltre, il parabolista utilizza un termine, «zizzania», tipicamente semitico. In ebraico *zun* ha la stessa radice di *znh*, cioè "prostituzione". **La zizzania era ritenuta un grano degenerato, imbastardito, addirittura stregato.** Pare che essa corrisponda al *lolium temulentum*. Il loglio era un'erba diffusissima, per grandezza e per forma molto simile al grano, soprattutto nel primo stadio della crescita; solo dopo la formazione della spiga loglio e grano diventavano distinguibili, avendo il primo le foglie più sottili, mentre il secondo le foglie più larghe.

Il dialogo

La scoperta della presenza della zizzania fa scattare il dialogo fra i servi e il padrone del campo. **Tale dialogo è in due momenti:** esso inizia con **una doppia domanda dei servi cui il padrone ribatte in modo telegrafico e sicuro;** a fronte della seconda domanda dei servi la risposta è più articolata, offrendo una serie di disposizioni precise su che cosa fare e che cosa non fare.

Osserviamo il dialogo più da vicino.

La domanda dei servi è più sottilmente un'accusa:

protestano contro il padrone del campo perché non ha seminato buon grano.

Prima di informare che c'è l'erbaccia cattiva, mettono sulla graticola il proprietario, sospettando che il responsabile del male sia proprio lui. «*Da dove viene la zizzania?*» può essere interpretata proprio come un capo d'accusa. Quasi a dire: «*Tu stesso hai seminato, la zizzania non viene dal cielo, quindi la responsabilità è tua, sei tu che hai seminato male; sei tu che hai acquistato semi di grano mescolati con semi di zizzania!*»!

In altre parole, i servi sono abitati dal sospetto che il padrone abbia agito non per il bene ma per il male. Sospetto ingenuo (quando mai un proprietario rovina se stesso?), ma tale da inficiare le relazioni fra l'uomo e i suoi dipendenti.

La risposta del padrone spazza via ogni sospetto: egli non tentenna, non dubita, non è assalito

dallo scrupolo ma subito dà un'interpretazione che il lettore sa essere esatta. Non dimentichiamo che il padrone è all'oscuro di quanto è successo di notte, appena dopo la semina, mentre l'ascoltatore della parabola e il lettore lo sanno bene. In fondo che cosa fa **il padrone? Elimina il sospetto, chiamando il male col proprio nome.** Evitando di auto colpevolizzarsi inutilmente, offre una definizione netta dell'origine di quel male e sradica dal cuore dei servi il sospetto che li attanagliava.

In seconda battuta i servi passano immediatamente all'aspetto pratico: definiti il male e il bene coi loro rispettivi nomi, **occorre agire, sradicando il male perché il bene possa crescere.** Più che una domanda **quella dei servi sembra essere una dichiarazione d'intenti:** «Visto e considerato che il loglio è inutile e dannoso, lo estirpiamo».

Per quello che sappiamo **era abbastanza normale, quando** si coltivava, andare a **strappare le erbacce cattive per liberare il grano.** Proprio **qui si pone la grande sorpresa della parabola,** quella che viene chiamata **la punta, cioè la risposta del padrone che cambia radicalmente le carte in tavola.** La medesima decisione che il padrone ha dimostrato con la prima battuta, emerge anche qui. La risposta mostra chiaramente che, per il padrone, il grano e il loglio non sono la stessa cosa: l'uno è destinato ai granai e l'altro al fuoco; **ad essere dilatati sono i tempi:** se la distinzione fra l'uno e l'altro è immediata, **la mietitura sarà a suo tempo, ma non ora.**

Bene e male

Il meccanismo della parabola obbliga a tirare alcune conseguenze.

La prima conseguenza riguarda la chiara distinzione fra il bene e il male. Non c'è alcuna confusione fra grano e zizzania, **non c'è nessun relativismo** fra ciò che è bene e ciò che è male. **Grano e zizzania rimangono distinti e separati,** nonostante siano uno accanto all'altro, nello stesso campo. Non solo, ma **il destino finale è chiaro;** nel momento del giudizio non vi sarà tentennamento: il loglio finirà nel fuoco e il grano nel granaio.

Il punto è un altro, ovverosia il tempo presente. **La parabola cristallizza le grandi domande che l'uomo ha da sempre:**

perché il male?

Se c'è Dio perché esiste il male?

Perché Dio permette che male e bene convivano insieme?

Dio non potrebbe sradicare il male così che il bene cresca libero, senza intralci?

Tali domande sono acuitizzate nel tempo del Regno:

se è giunto il Messia, se si è manifestato il Regno di Dio, com'è possibile che il male esista ancora nel mondo?

Perché nella Chiesa convivono grazia e peccato, adesione al Vangelo e distanza da esso?

La parabola conduce a fare un ragionamento ma, proprio perché il racconto fittizio non è un'allegoria, non intende spiegare tutto. **È dunque inutile cercare nella parabola la risposta alle domande sull'origine del male,** come pure **non ha senso interrogarsi sull'identità del nemico** che ha sparso di notte il seme della zizzania. Non perché il male non abbia un'origine, ma perché la parabola non è un trattato che intende chiarire ogni cosa, offrendo i dettagli teologici su ogni questione.

In altre parole, **la parabola della zizzania non mette a tema il problema teorico dell'origine del male, bensì la questione (molto più pratica) di come vivere nel tempo del Regno dove,** nonostante la forza straordinaria dell'annuncio del Vangelo, **il male continua ad esercitare la sua potenza.**

L'ordine di lasciare crescere insieme grano e zizzania mostra che **il giudizio definitivo non può essere anticipato nel tempo della storia, pena il corrompere anche i giusti,** togliendo loro la libertà, dunque la vita: **il grano, infatti, sarebbe strappato e morirebbe, inesorabilmente.**

Se non ci fosse la possibilità del male, all'uomo sarebbe sottratta la libertà ed egli diventerebbe una comparsa costretta a recitare un copione già scritto! Inoltre, **finché ci sarà storia, sarà possibile scegliere.** Infine, soprattutto, **lo spazio dove bene e male convivono, il campo dove grano e zizzania si sono impiantati è il cuore dell'uomo.**

Lo stile di Gesù e della comunità

A ben vedere, **la scelta del padrone rappresenta lo stile di Gesù, la logica del Regno di Dio.** Gesù era stato annunciato dal Battista proprio nel segno del giudizio, utilizzando le stesse immagini della parabola; diceva Giovanni: « [Egli] tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile» (Mt 3,12). L'immagine era molto forte per disegnare l'attività del Messia.

L'attesa degli ascoltatori di Giovanni, come pure l'attesa del lettore del racconto di Matteo, erano ben orientate. Ma, **immediatamente dopo queste parole, Gesù scende al Giordano per farsi battezzare da Giovanni** (cfr. Mt 3,13-17). **Il santo si mette in fila coi peccatori**, colui che non conosce peccato si mischia con gli uomini bisognosi di purificazione e di penitenza.

Il ministero di Gesù, poi, è una grande immersione nella povertà degli uomini; egli si china sulle loro sofferenze e i loro peccati, per guarire e perdonare. **Il suo atteggiamento contraddice fortemente l'attesa creata dal Battista**, in quanto il suo stile è interamente differente: **non il giudizio ma la misericordia, non la separazione ma l'immersione.** «Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore» (Mt 9,35).

A fronte dei **farisei** che pretendevano di essere i soli interpreti della Legge, a fronte degli **esseni** che si isolavano, tagliando i ponti col Giudaismo ufficiale da loro ritenuto corrotto, la scelta di Gesù è ben differente. **Indubbiamente la misericordia di Gesù non è indifferenza al peccato**, non è relativismo e lassismo. **Gesù perdona ma chiede pure la conversione**, Gesù va incontro alle folle ma le rimprovera anche duramente, Gesù bussa al cuore di tutti ma non scende a compromessi col male. **La comunità di Matteo vive forse la tentazione dell'orgoglio e della presunzione di considerarsi perfetta**, assolutamente immacolata, priva di peccato. **Questo orgoglio accieca perché i criteri di discernimento non sono più legati al Vangelo**, ma ai gusti e alle mode del momento e conducono in un vicolo cieco.

La Chiesa, nella sua lunga storia, ha subito ciclicamente questa tentazione: considerare "veri" cristiani solo quelli che capiscono, gli gnostici, gli iniziati! Gli altri debbono essere cacciati! I cristiani sono solo coloro che dopo il battesimo sono coerenti con quella scelta, sicché i peccatori non vanno riaccolti (era l'ideologia di Tertulliano)! **A tutte queste tentazioni la Chiesa ha sempre opposto un netto rifiuto**, intuendo che queste posizioni (non prive di fascino) sono **in realtà estreme e ad essere in pericolo è lo stesso Vangelo.** Il tempo è il luogo della conversione e della pazienza con sé e con gli altri. Diversamente, ci si pone al posto di Dio, sputando sentenze di giudizio estranee al Dio di Gesù e corrispondenti solo alla propria rigidità.

MEDITAZIONE

Il Regno di Dio è una realtà contrastata, sottoposta a violenza.

Chi si aspettasse uno sviluppo regolare, omogeneo, rettilineo, o addirittura trionfale resterebbe profondamente deluso. In fondo, questa è la grande attesa del credente, è la grande domanda che portiamo nel cuore:

perché il Regno non trionfa? Perché la Parola, la predicazione, la missione non hanno un'efficacia immediata, non hanno una forza che s'impone?

La parabola della zizzania stigmatizza una falsa aspettativa del Regno, una falsa manifestazione del-la potenza di Dio. **Dio non distrugge il male;** il Regno, nel suo affermarsi, è ancora all'ombra del male. **Molti cristiani vorrebbero che il male sparisse**, desidererebbero che ci fosse solo il bene. **Ma nel tempo della storia tale presenza è la garanzia della nostra libertà.** Se ci fosse solo il bene, l'uomo sarebbe impossibilitato sia a scegliere per Dio, sia a rifiutarlo.

Accogliere il Regno di Dio è accettare l'ombra misteriosa del peccato, cioè la resistenza alle prospettive della Parola, la fuga, l'indifferenza, la pigrizia, la negligenza. Queste realtà entrano dentro di noi, in alcuni casi sembrano avere la meglio. È la nostra resistenza al Signore, è la nostra fragilità.

Non possiamo illuderci pensando che l'avvento del Signore spazzi via di colpo il male, ricrei in noi immediatamente la giustizia. Nonostante il Regno di Dio sia una realtà invincibile, tuttavia **la**

storia è il tempo della contraddizione, il luogo del confronto e dello scontro fra bene e male.

A ben pensarci, che il Dio del Regno sia il Dio crocifisso è paradossale. Un Dio umiliato, perdente, condannato... in fondo brucia i nostri sogni di trionfo, di vittoria, di esaltazione. Eppure non conosciamo un'altra immagine di Dio! O meglio: qualsiasi immagine di Dio che si distacca dalla croce è pura invenzione umana.

Accogliere la parabola della zizzania è accogliere la logica della croce, certi che la verità del bene, cioè di Dio, è più forte di qualsiasi male.

RISONANZE

Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania».

Così accade nella vita degli umani e nella storia del mondo. C'è una semina di grano buono, che viene fatta di giorno dal contadino nel suo campo per ottenere frutto, un frutto abbondante e buono. A volte però accade che qualcuno faccia un'altra semina: la fa di notte, di nascosto, perché sa di compiere un'azione malefica. Egli semina zizzania, erba che non dà frutto ma sfrutta il terreno e finisce per soffocare il buon seme. Così, a un certo momento della crescita del grano, appare anche quest'erba infestante... Allora il campo non è più una speranza di buon raccolto, ma appare minacciato, sicché il faticoso lavoro non darà il frutto previsto.

Questa scoperta sorprende e rattrista il contadino. Come mai? Perché? Cosa è avvenuto e cosa il contadino non ha visto, osservato? Sono domande che riguardano il male presente accanto al bene. A un certo punto della nostra esistenza anche noi scopriamo la presenza del male: chi lo ha introdotto in noi e intorno a noi? Perché non ce ne siamo accorti? È un'esperienza anche dolorosa, che richiede un discernimento su di noi e sulla nostra vita: abbiamo accolto la parola di Dio, l'abbiamo meditata e custodita, abbiamo anche tentato di realizzarla (cf. Mt 13,22-23), ma ecco apparire il male come opera delle nostre mani. È anche l'esperienza della comunità cristiana, della chiesa, che è un *corpus mixtum*, poiché di essa fanno parte forti e deboli, semplici ed eruditi, giusti e peccatori, fedeli e infedeli. Non è stata così anche la piccola comunità di Gesù? Al suo interno vi è chi ha tradito, chi ha rinnegato, chi era pauroso e vile, chi è fuggito...

Chi legge situazioni come queste assomiglia ai servi della parabola i quali, vista la situazione del campo, interrogano il padrone sul grano seminato; e saputo che un nemico ha compiuto l'operazione di semina della zizzania, propongono di estirpare quest'erba infestante. Ai loro occhi tale separazione è necessaria affinché il grano possa crescere senza venire privato di sostanze vitali e di spazio. Ma il padrone ha un'altra ottica: quella della pazienza, dell'attesa paziente di un tempo in cui si possa separare l'erba dal buon grano senza nuocere a quest'ultimo. Egli sa che nel desiderio di sradicare il male c'è il rischio di sradicare, o per lo meno di destabilizzare, anche il bene. Occorre da parte del padrone pazienza e da parte del grano buono un esercizio di mitezza, che accetta accanto a sé la presenza di piante cattive.

Certo, verrà l'ora della mietitura, del giudizio – come Gesù chiarisce meglio nella spiegazione della parabola richiestagli dai discepoli –, e allora vi sarà la separazione, perché il pane sarà prodotto con il buon grano, mentre la zizzania sarà bruciata: ma nel frattempo c'è bisogno di attesa paziente e di mitezza. L'intransigenza, il cercare la purezza a tutti i costi, la rigidità di volere una comunità composta tutta di giusti è pericolosa, perché i confini tra bene e male, tra giustizia e ingiustizia a volte non sono così netti. Questa prima parabola è un ammonimento sul nostro stile di vita ecclesiale, chiedendo quella pazienza che sa rinviare un atto legittimo anche da parte di chi ne è competente, come i mietitori, e rinviarlo all'ora che non ci appartiene, quella del giudizio. Sì, per i credenti ci sono tentazioni al male proprio quando “vedono” il bene: intolleranza, partigianeria, integralismi, militanza contro... È la tentazione del catarismo: solo puri!

Luciano Manicardi, priore di Bose

Il Regno è paragonato a un uomo che semina del buon seme. C'è un bene all'origine. Un seminare, dunque sperare e porre le condizioni per una vita nuova. Occorre, prima, riconoscere e custodire il seme, lasciare che muoia, che lasci spazio al rinnovarsi della vita.

L'uomo che semina non lo fa in modo generico: semina del "buon seme" (v. 24), che si rivela essere grano, seme semplice che serve la vita, perché da esso l'uomo può trarre il pane, il pane che sostiene, dà forza e allietta il cuore, il pane che si può condividere.

Il bene originario si offre, ma non soffoca ogni spazio. Ed ecco che nel racconto irrompe il "nemico" (v. 25) che semina della zizzania, o "loglio ubriacante", spiga rossa infestante. Non viene detto da dove venga il nemico e perché sia interessato a soffocare le messi. La Scrittura non sembra tanto domandarsi da dove viene il male o perché c'è il male, ma: come io posso vivere nell'intreccio della vita che ha in sé bene e male? Come riesco a discernere tra bene e male? Non si tratta di aguzzare l'ingegno bensì di provare ad avvicinarsi al pensiero "largo" di Dio, al suo "lasciare che crescano insieme" (v. 30) perché il bene non venga sradicato insieme al male. È decisivo il "no" del seminatore: "No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano".

Si è sempre guardato al grano come ai giusti e alla zizzania come ai peccatori: e se provassimo a lasciarci interrogare più interiormente? Se osassimo riconoscere in noi il grano e la zizzania? In noi stessi c'è un groviglio di bene e di male, al di là delle nostre (pur buone) intenzioni.

È responsabilità di ciascuno vedere che siamo abitati sia da istinti di luce sia da pieghe di oscurità. Ciascuno di noi è chiamato a riconoscere questa complessità e a ritornare al Signore per discernere il bene, secondo i criteri e i tempi che il vangelo ci offre... "Vagliate tutto e tenete ciò che è buono" (1Ts 5,21).

Sorella Silvia, monaca di Bose

INTERROGHIAMOCI ...

*Ho il discernimento del padrone del campo che sa distinguere il bene e il male,
oppure spesso li confondo?*

Ho la tentazione dei servi, cioè quella di eliminare il male con un colpo di spugna?

Oppure ho la pazienza di attendere?

Ho fiducia che Dio pronuncerà una parola definitiva sul male della storia?

So attendere i suoi tempi?

PREGHIAMO

Signore Gesù,

raccontando la parabola del grano e della zizzania

tu ci insegni la virtù della pazienza.

Noi vorremmo che grano e zizzania fossero ben distinti,

vorremmo anticipare subito, qui e ora, un giudizio inappellabile.

Il male ci infastidisce, non lo sopportiamo

e non raramente ci chiediamo perché esso esista, visto che esiste Dio.

Tu, Signore, ci insegni la pazienza di attendere tempi lunghi;

ci chiedi il discernimento che distingue il bene dal male,

ma ci ricordi pure che non possiamo prendere il posto di Dio.

Quest'attesa non è semplice, quest'attesa è logorante,

ma è lo spazio per la nostra conversione.

Signore, donaci occhi per vedere il male che abita nel nostro cuore,

donaci umiltà per riconoscere le nostre miserie,

donaci il coraggio di confessare i nostri peccati,

donaci il tuo Spirito che ci conduce alla santità. Amen

Il prossimo appuntamento:

MARTEDÌ 21 GENNAIO

MT 13,31-33: IL GRANELLO DI SENAPE E IL LIEVITO